

V° ANNIVERSARIO DELLA CONFERENZA EUROMEDITERRANEA

All'Hotel Juan Carlos I, lo stesso luogo dove nel novembre 1995 si svolse la prima Conferenza euromediterranea ed il primo Forum Civile Euromed, il 25 novembre 2000 è stata celebrata solennemente il quinto anniversario di questi due eventi.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo è presente con **Predrag Matvejevic'**, Presidente del Comitato Scientifico Internazionale, **Tahar Ben Jelloun**, il Presidente **Michele Capasso** e la

dottoressa **Rita Allamprese**. Presente all'incontro il Presidente emerito della Repubblica Italiana **Francesco Cossiga** che, durante il pranzo in suo onore e seduto al tavolo con il presidente Capasso, ha espresso da un lato apprezzamento per l'azione svolta da un decennio ma ha allertato sull'affidabilità dell'Italia e sul riconoscimento a quei cittadini – come Capasso – che dedicano la propria vita al Bene comune.

Barcellona, 25 novembre 2000



Il presidente Michele Capasso con il presidente di Malta Guido De Marco

Vè aniversari de la Conferència Euromediterrània
acte solemne de commemoració

V aniversario de la Conferencia Euromediterránea
acto solemne de conmemoración

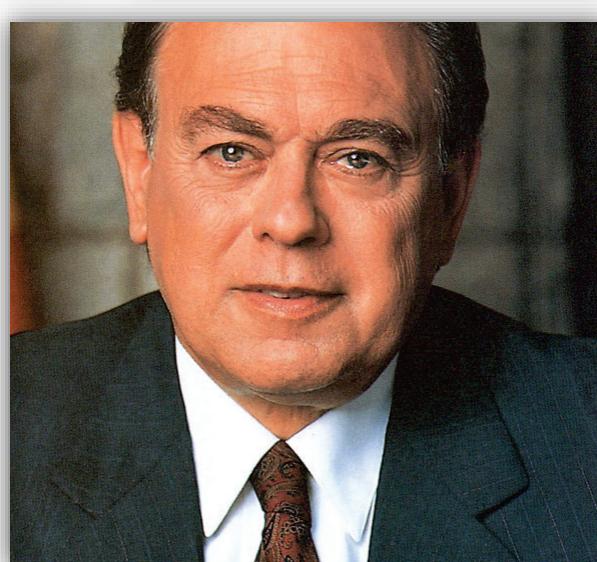
Palau de la Generalitat
25 de novembre de 2000



Generalitat de Catalunya



MINISTERIO
DE ASUNTOS
EXTERIORES



LE
PROCESSUS
DE BARCELONE

Documents de la Conférence Ministérielle
Déclarations de la Société Civile
1995-2000

Barcelona, 25 novembre 2000

Institut Català de la Mediterrània
d'Estudis i Cooperació

PRÉSENTATION

Les cinq premières années du « processus de Barcelone »

Vingt-sept pays européens et méditerranéens se sont réunis à Barcelone les 27 et 28 novembre 1995 afin d'ouvrir une nouvelle perspective et de créer une zone de paix, de sécurité et de prospérité partagée par toute la Méditerranée. Cette Conférence euroméditerranéenne a donné naissance au « processus de Barcelone », lancé par le Gouvernement espagnol et soutenu, depuis le début, par la Généralité de Catalogne. Afin d'en diffuser les contenus et d'y impliquer la société civile, l'Institut catalan de la Méditerranée (ICM) a réuni plus de mille personnalités de toute la Méditerranée : naissait alors le Forum civil Euromed.

Les documents contenus dans ce dossier sont le fruit de ce processus, des réunions des ministres d'Affaires étrangères des vingt-sept pays et des forums auxquels ont participé les acteurs civils du projet euroméditerranéen. Il s'agit en somme d'un échantillon des aspirations des peuples méditerranéens qui révèle également les difficultés qu'implique ouvrir de nouveaux chemins vers le développement, le bien-être et la participation démocratique.

Avec la publication intégrale de toutes les déclarations qu'a inspiré le « processus de Barcelone », l'ICM veut laisser une trace de la transcendance et de la complexité du débat qui anime le futur de la Méditerranée. La lecture de ce dossier aide à établir un bilan équilibré et encourageant de ce qu'a représenté jusqu'à aujourd'hui le dialogue politique et civique entre les Méditerranéens. De nombreux objectifs annoncés il y a cinq ans n'ont pas été atteints. Il existe cependant une dynamique, au niveau régional, qui doit nous remplir d'espoir et permettre à la Méditerranée d'affronter la mondialisation et de trouver un espace au XXI^e siècle. Il s'agit en définitive de dessiner un espace où la paix et la prospérité puissent être partagées par tous les peuples.

Andreu Claret
Directeur de l'Institut catalan de la Méditerranée

PRESENTACIÓN

LOS PRIMEROS CINCO AÑOS DEL PROCESO DE BARCELONA

Vinientseis países europeos y mediterráneos se reunieron en Barcelona durante los días 27 y 28 de noviembre de 1995 para abrir una nueva perspectiva y crear una zona de paz, seguridad y prosperidad compartida en el Mediterráneo. Con la Conferencia Euromediterránea nació el "proceso de Barcelona", impulsado por el Gobierno español, y que contó desde el primer momento con el apoyo absoluto de la Generalitat de Cataluña. Con el objetivo de divulgar sus contenidos y de implicar a la sociedad civil, el Instituto Catalán de la Mediterránea (ICM) congregó a más de mil personalidades de todo el Mediterráneo: nació el Forum Civil Euromed.

Los documentos que entregamos en este dossier son fruto de este proceso, de las reuniones que han celebrado hasta ahora los ministros de Asuntos Exteriores de los veintiseis países y de los foros que han protagonizado los actores civiles del proyecto euromediterráneo. En conjunto, constituye una muestra de las aspiraciones de los pueblos mediterráneos y revela, también, las dificultades de abrir nuevos caminos al desarrollo, el bienestar y la participación democrática.

Con la publicación íntegra de todas las declaraciones que ha inspirado el "proceso de Barcelona", el ICM quiere dejar constancia de la trascendencia y complejidad del debate que anima el futuro del Mediterráneo. La lectura de este dossier ayuda a hacer un balance equilibrado y prometedor de lo que ha sido, hasta ahora, este diálogo político y cívico entre los mediterráneos. Muchos de los objetivos anunciados hace ahora cinco años no se han alcanzado. Pero hay una dinámica esperanzadora en marcha, de ámbito regional, que debe permitir al Mediterráneo afrontar la globalización y encontrar un lugar en el siglo XXI. En definitiva, dibujar un espacio donde la paz y la prosperidad puedan ser compartidas por todos sus pueblos.

Andreu Claret
Director del Instituto Catalán del Mediterráneo

L'europeo a cinque anni di distanza di Michele Capasso



Zagabria, 25 novembre 2000. Sembrava impossibile solo alcuni mesi fa. I capi di Stato dei Paesi dell'Unione europea e quelli dei Balcani sono seduti intorno ad uno stesso tavolo per programmare la ricostruzione di questo lembo d'Europa ed il loro futuro ingresso nell'Unione. Vengono stanziati circa cinque miliardi di euro per agevolare questo processo. La Francia – presidente di turno dell'Unione – "coopta" questo evento. L'azione francese si inscrive in un disegno che prevede un'azione di contrasto nei Balcani alla posizione assunta dalla Germania. Se dovesse cedere l'asse franco-tedesco vi saranno ripercussioni serie anche in ambito euromediterraneo. Fu un compromesso tra Mitterand e Kohl ad avviare questo processo. Da lì poté nascere l'euro, considerato da molti un sogno irrealizzabile. In questo clima nacque anche il Processo di Barcellona che avviò, nel novembre 1995, il partenariato euromediterraneo. Oggi il disaccordo tra Francia e Germania rischia di compromettere il partenariato euromed.

Il nocciolo della questione è affidato ai numeri: la Germania conta oggi 86 milioni di cittadini, la Francia 58 milioni. Viene da domandarsi: devono contare le nazioni o i cittadini?

Barcellona, 24 novembre. Hotel Juan Carlos I. È lo stesso luogo dove nel novembre 1995 si svolse la prima Conferenza euromediterranea ed il primo Forum civile euromed. Celebriamo il quinto anniversario di questi due eventi. La nostra Fondazione è presente con Predrag Matvejevic', Tahar Ben Jelloun, mia moglie Rita e chi scrive. Pochi gli italiani presenti: tra essi Francesco Cossiga. Il senatore a vita, Presidente emerito della Repubblica Italiana, esprime sfiducia e sconcerto sulla scarsa sensibilità delle istituzioni italiane verso un'area – quella mediterranea – in cui geograficamente il nostro Paese è immerso: "Te lo dico con il cuore - afferma seduto al mio tavolo dopo aver discusso con mia moglie di ricette sarde - diffida dell'Italia e della sua burocrazia; non aspettarti nulla, alcun riconoscimento per la nobile azione che stai svolgendo. Il nostro Paese è spesso omicida nei confronti dei suoi figli migliori. Non ti fidare mai".

Con Jordi Pujol, Miguel Angelos Moratinos, il ministro degli Esteri spagnolo Piquet, il presidente di Malta de Marco ed altri ospiti analizziamo, tra l'altro, questo aspetto singolare dell'Italia. L'avvenire del Belpaese – e, in generale, degli altri Paesi dell'Unione – si gioca sulle capacità innovative delle società e sull'attitudine a

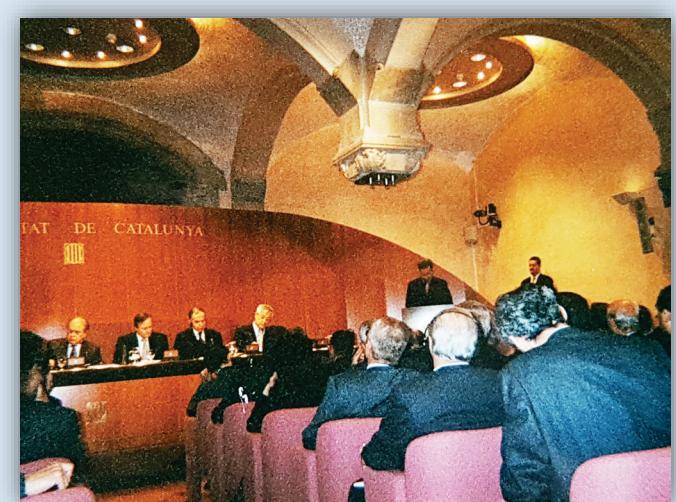
mobilizzare intelligenza e denaro. Nuove tecnologie dell'informazione, biotecnologie, ricerca, tutela dell'ambiente, sviluppo del turismo culturale, valorizzazione del patrimonio storico-artistico: è questa la posta in gioco per preparare il futuro, trainando in questo processo i Paesi dell'Est europeo ed i partner mediterranei.

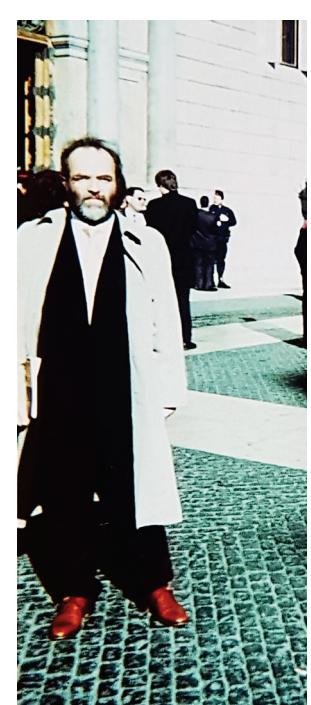
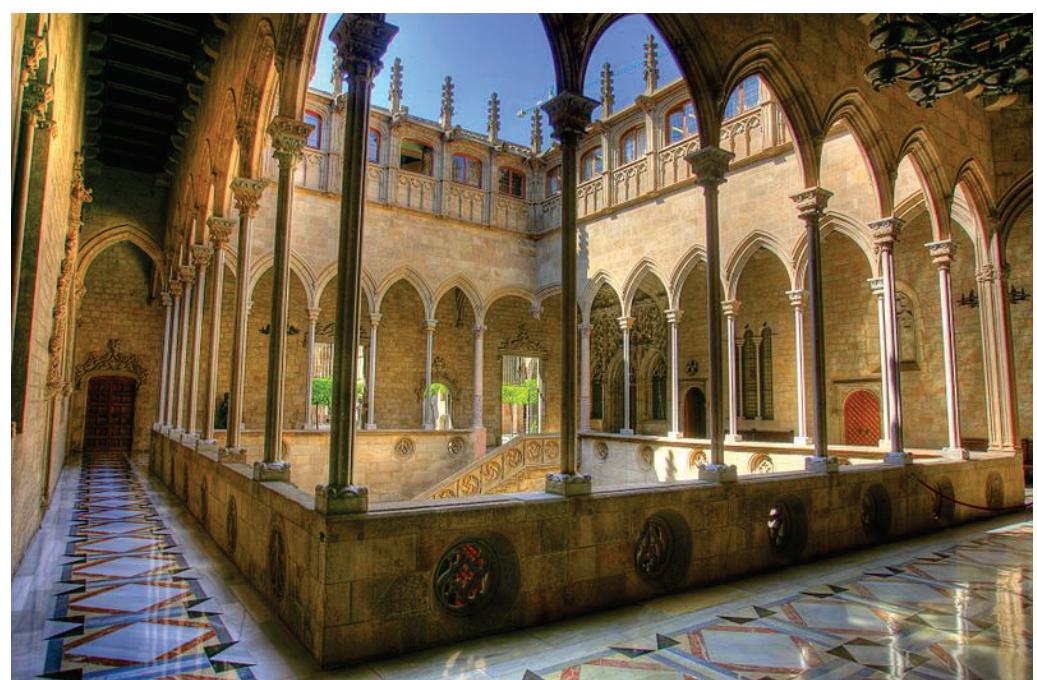
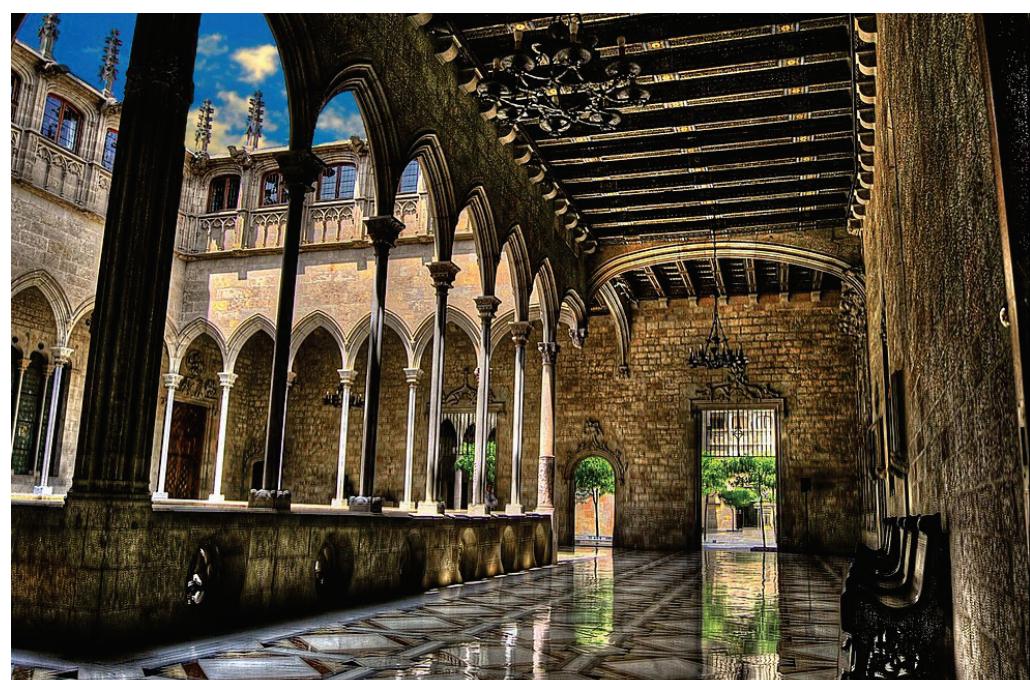
Barcellona, 23 novembre. Un milione di persone sfilano per le vie. In prima fila il presidente Pujol, il premier Aznar, il sindaco Clos ed il segretario del partito socialista Zapatero: insieme tengono uno striscione con la scritta "No Eta". La manifestazione è stata indetta per protestare contro l'assassinio di Ernest Lluch, ex ministro socialista, mediterraneista convinto. Gemma Nierga, conduttrice del programma "La Ventana", legge un messaggio commovente: "Condanniamo l'assassinio di un uomo che difendeva il dialogo con intelligenza e promuoveva la valorizzazione delle diverse identità. Noi rappresentiamo un popolo di pace e chiediamo, per gli altri popoli, la pace".

25 novembre, ore 12. Palazzo della Generalitat. Jordi Pujol richiama queste parole durante l'atto solenne di commemorazione del Processo di Barcellona e del Forum civile e associa le tensioni in Medio Oriente ad un processo globale di destabilizzazione. Chi scrive sottolinea la coincidenza tra le tensioni in Medio Oriente ed il persistere di "interregni", veri e propri vuoti di potere: il caos delle elezioni americane, la crisi istituzionale di Israele, l'interregno legato alla crescita dei prodotti petroliferi con il mancato corrispondente sviluppo nei Paesi produttori del livello di vita, la crisi del mondo arabo. Miguel Angelos Moratinos, delegato dell'Ue per il Medio Oriente, sottolinea che la stessa violenza uccide in Medio Oriente e in Spagna. Il ministro degli Esteri tunisino dice che il partenariato è nato tremila anni fa con Annibale: allora lo strumento era il campo di battaglia, oggi deve essere il dialogo e la comunicazione. Il Processo di Barcellona deve continuare ma deve consolidare le economie dei Paesi della Riva Sud. Guido de Marco, presidente di Malta, evidenzia il paradosso odierno in cui il "mare nostrum" è diviso da noi e costituisce una frontiera: per questo occorre sottoscrivere la "Carta per la pace e la stabilità".

Per accelerare questo processo occorre sviluppare il dialogo "popolo a popolo", la tolleranza e soprattutto la lotta alla disoccupazione. Il ministro degli Esteri spagnolo Piquet sottolinea le difficoltà della recente Conferenza euromediterranea di Marsiglia, ma auspica che il Processo di Barcellona possa continuare. Evidenzia le difficoltà nell'applicare il programma Meda ma sottolinea che una corretta applicazione dipende soprattutto dalla capacità di elaborare progetti e dalla competenza a seguirli secondo le regole comunitarie. Il sindaco di Barcellona Clos è il più pessimista: sostiene che la crisi in Medio Oriente blocca il Processo di Barcellona perché, quando vi è un conflitto violento, è difficile parlare di cooperazione. Pujol conclude la celebrazione contestando il pessimismo di Clos: "E' vero, vi sono conflitti nel Mediterraneo, ma vi sono pure migliaia di miliardi non utilizzati nel precedente quinquennio ed altri stanziati con il nuovo Meda II.

Se le politiche nazionali hanno difficoltà ad agire nelle aree di conflitto, la Società civile può sostituirsi ed operare orizzontalmente con la cooperazione decentrata. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, qui a Barcellona, viene riconosciuta protagonista di questo processo.





"Grand Tour" 25 novembre 2000



THE MEDITERRANEAN ACADEMY

THE LONG MARCH TOWARD A COMMON HOME

The Euro-Mediterranean alliance activated by the Barcelona Conference of November 1995 has made a determinant contribution to developing relations between the various Euro-Mediterranean countries. In this process a substantial role has been undertaken by the Fondazione Laboratorio Mediterraneo – an *Onlus* created in Naples in 1994 – as promoter of the Euro-Mediterranean alliance in the cultural, economic and scientific fields. This institution was created by Michele Capasso, a Mediterranean scholar and bearer of uncommon ideals and values, with the assistance of the International Scientific Committee headed by Predrag Matvejevic'. It is composed of authors, journalists, Nobel prize-winners and experts like Igor Man, Claudio Magris, Tahar Ben Jelloun, Edgar Morin, Manuel Vásquez Montalbán, Juan Goytisolo, José Saramago and Nuno Minissi. The Fondazione is headquartered in Morocco and in the Republic of Macedonia and has obtained official recognition from countries, regions, cities, universities and various official representatives as well as 150 million citizens. The "I. Euromed Civil Forum" – which took place in Barcelona in 1995 – and the "II. Euromed Civil Forum" – organised in Naples by the Fon-

dazione in 1997 – drafted the basis for constructing a Euro-Mediterranean network of cultural, economic and scientific relations that sees Civil Society – in the first place, the regions, cities, local groups, universities and various organisms of the Euro-Mediterranean countries – protagonist of this process. On this occasion, the 2248 participants asked to Fondazione to constitute autonomous organisations with the goal of ensuring continuity of concrete action and co-ordination in the complex articulation of the Euro-Mediterranean program implemented by the European Union through the Declaration of Barcelona in November 1995. On the basis of these indications the Fondazione has founded the following autonomous organisations: Mediterranean Academy, association of Academies and high cultural, scientific, and economic institutions.

Almamed, association of the major Euro-Mediterranean universities and university networks coordinated by the University of Bologna. Euromedcity, association of Mediterranean cities and local groups co-ordinated by the City of Seville. Isolamed, association of Mediterranean islands and island networks, co-ordinated by the Eolie Islands (Municipality of Lipari). Labmed, association of organisms and cultural, scientific and economic associations of the various Euro-Mediterranean with the involvement of the "Civil Society Data Banks".

In particular the Mediterranean Academy constitutes, in its representation and legitimacy, the major cultural institution on a Euro-Mediterranean level. It has the adherence of 561 organisms representing 33 countries, including 168 universities, 48 cities, 32 regions and more than 200 cultural and research institutes. Among its members are heads of State and government, Nobel prize-winners, men and women of culture and representatives of 33 countries, including, for example, Juan Carlos I King of Spain, Mohamed VI King of Morocco, Abdullah II King of Jordan, Guido de Marco President of Malta, ministers Lamberto Dini, Farouk Hosni, Jack Lang, Mohamed Achaari, Nobel prize-winners Jean Daoust, François Jacob, Shimon Peres, José Saramago.

The Academy's top priorities are:

- creating a critical inventory of Mediterranean culture;
- realising a Mediterranean encyclopaedia;
- founding the "Maison de la Méditerranée", a physical place and an organic whole intended to represent the most appropriate forms of activities that identify and are suggested by the Euro-Mediterranean countries, institutions and various organisms which are part of the Mediterranean Academy. The institution is organised in branches and offices, each one of which is entrusted with a specific subject; of particular importance among these are the branches in Morocco, Jordan, Spain, France and Bologna.

"Grand Tour" 25 novembre 2000

Mare Nostrum

Patrimonio culturale, speranza di pace / Cultural Heritage, A Hope for Peace

Patrimonio cultural, esperanza de paz

→ L'Accademia del Mediterraneo è una risorsa di estrema importanza per il futuro e per la pace.

Recentemente ho incontrato il Papa e ho potuto analizzare con Lui i conflitti religiosi in atto. Ho concluso che la pace non germoglierà nei campi militari né nelle stazioni di polizia, ma nella vita accademica e nelle Università, nell'immenso patrimonio culturale del Mediterraneo. La pace che stiamo cercando di conseguire nel Mediterraneo non riguarda solo le popolazioni che vivono in quell'area, ma è il tentativo molto più ambizioso di guidare questa antica regione nella nuova era. Se non riusciremo a far parte dell'economia mondiale, rimarremo lontani come un'isola: la valorizzazione del patrimonio culturale costituisce in tale processo una risorsa insostituibile.

Oggi i governi non riescono a controllare questa nuova economia globale, e gli Stati sono

rimasti nazionali. Per questo dobbiamo dire addio ai concetti di "storia" e di "territorio". Non c'è da essere orgogliosi per una storia di guerre e di uccisioni. La guerra è costata molto, e che cosa abbiamo ottenuto da tutto questo? Niente di positivo. Non bisogna insegnare ai propri figli a ricordare la storia del passato ma a immaginare e comprendere la storia del futuro.

Se guardo al Medio Oriente scorgo evidente il timore della guerra, esso è peggiore della guerra stessa, perché la paura, contrariamente alla guerra, non ha fine. Allora restituire dignità alla società civile attraverso la rivalutazione del patrimonio culturale può incrementare il processo di pace. Occorre rivalutare i rapporti con i Paesi limitrofi perché i buoni vicini sono più utili delle buone armi. I nostri sforzi devono essere globali in senso culturale, spirituale, economico e scientifico.

Quando israeliani e palestinesi, arabi, musulmani, cristiani, ebrei ed esponenti di tutte le fedi e culture potranno vivere nella pace e nella sicurezza, allora, nel Mediterraneo, la notte sarà passata e spunterà l'alba; l'Accademia del Mediterraneo sarà la nostra "bussola" e, sono certo, ci condurrà verso la luce*

Shimon Peres

Mare Nostrum

Patrimonio culturale, per una nuova identità / Cultural Heritage, Toward a New Identity

Patrimonio cultural, para una nueva identidad

→ Nel film *La Mummaria*, il cineasta egiziano Chadi Abdessalam sviluppa una parola sul patrimonio inteso come radicamento nell'identità culturale sia individuale che collettiva. Il film descrive infatti le tappe di una dolorosa presa di coscienza: quella del figlio del capo di una tribù nilotica dell'Alto Egitto i cui membri permettono la vendita, nei periodi di carestia, dei tesori sepolti nelle tombe faraoniche - di cui

sono i soli a conoscere le vie d'accesso - a trafficanti d'oggetti d'arte e sospetti intermediari di collezionisti stranieri. L'eroe del film comprende gradualmente che, agendo in tal modo, i membri della tribù amputano una parte di se stessi e fanno commercio di brandelli della propria personalità. Diventato caporibù dopo la morte del padre, come un moderno Prometeo, compie un atto che i suoi sudditi giudicano sacrilego e che causerà la sua decaduta e il conseguente esilio. Il protagonista del film rivela infatti le entrate segrete delle tombe ai rappresentanti ufficiali della "Direction égyptienne des Antiquités" permettendo il recupero dei tesori nascosti a beneficio del Museo Nazionale. I membri della tribù giudicano questo atto un tradimento poiché li priva delle fonti di guadagno che possedevano da tempi inimmemorabili. L'eroe sacrilego, spodestato dal suo ruolo di comando, si allontanerà sulle strade polverose dell'esilio, con il cuore pesante ma la coscienza tranquilla: preservando il patrimonio della tribù sa di aver salvato i suoi compatrioti dalla perdita della propria memoria storica e delle proprie radici. Superba parabola sul patrimonio come base dell'essere e sull'appartenenza come fedeltà a una Storia.

Ma bisogna anche riconoscere che la questione del patrimonio è stata vissuta in modo molto più complesso, in base ai diversi luoghi ed epoche. In generale sono tre gli atteggiamenti che identificano il rapporto verso il patrimonio. Il primo, di pieno rispetto e conservatorismo, sostiene una relazione di preservazione museografica, di rispetto apologico o di riproduzione senza rottura. Questo atteggiamento può portare, in certi casi, all'integralismo che nega ogni cambiamento.

All'opposto, una seconda posizione, che fu quella di numerose avanguardie, surrealista, dadaista o altro, sostiene la *tabula rasa*, l'olio del passato e la negazione dei modelli.

Tra questi due estremi, un terzo atteggiamento propone di superare l'opposizione classica tra tradizione e modernità rivalutando la natura e la funzione del patrimonio nell'elaborazione del presente e del futuro degli individui e delle nazioni.

Il nostro rapporto verso il patrimonio culturale deve instaurare una relazione veramente dialettica tra tradizione e modernità per innescare

all'esperienza ereditata lo slancio dell'avventura progettata. Deporre, in qualche sorta, il bacio rigeneratore del Principe - l'innovazione - sulla labbra della Bella Addormentata - la tradizione - per eliminare i torpori e restituirla ai flussi del mondo. Risveglio sempre più necessario a causa delle sfide che mondializzazione ci impone.

Più è difficile definirsi come cittadino o lavoratore in una società globalizzata, più si è spinti a definirsi secondo l'etnia, la religione, le credenze, il genere (maschile o femminile) o i costumi intesi come comunità culturali. È per questo motivo che si sta assistendo a un forte ritorno della rivendicazione della propria identità che si fonda sul recupero del patrimonio ereditato. A patto che questa rivendicazione non implichi la chiusura in sé stessa, l'esclusione dell'Altro, o una fuga dalla realtà, vi si può vedere un tentativo dell'individuo di recuperare la sua "consistenza" e lo sforzo delle società di conciliare Segno e Storia, ossia appartenenza e partecipazione, al fine di rinforzare le sfide alla mondializzazione e alla perdita del senso*

Nadir M. Aziza

"Grand Tour" 25 novembre 2000

Mare Nostrum

Città tra memoria e futuro / Cities between Memory and the Future**Ciudades entre memoria y futuro**

Il patrimonio culturale – artistico, architettonico, archeologico, ambientale – delle città mediterranee rappresenta la memoria e il futuro delle città stesse. L'idea di un Mediterraneo costituito da molteplici rotte, marine e terrestri, presuppone scali diversi: punti di partenza e di arrivo, approdi e porti, "una rete di città che si tengono per mano", come dice lo storico Braudel. Sono luoghi che cambiano in continuazione, pur conservando i loro tratti più riconoscibili. Le trasformazioni fanno insorgere nostalgia: ciò vale ugualmente per il patrimonio culturale e per l'immaginario che l'accompagna. Alcuni specialisti sostengono che in area mediterranea le città non nascono come altrove – in quanto evoluzione di un villaggio – anzi, sono esse a originare villaggi tutt'intorno e a determinarne la funzione. È il funzionamento della *polis* o della politica: costruzioni e istituzioni, statuti e ceremonie, amministrazione e catasti, bandiere, blasoni e sigilli, piazze pubbliche, torri e fortezze, sculte. "castelli in aria". Bisogna sapere distinguere le città costiere dalle città portuali vere e proprie. Nelle prime, i porti sono stati spesso

costruiti per necessità, nelle altre sono comparsi in modo assolutamente naturale. Gli uni restano quasi sempre pontili di imbarco e di sbocco o ancoraggi, gli altri diventano spazi particolari, talvolta dei mondi. Non è possibile immaginare il Mediterraneo senza quei porti. Le città mediterranee hanno avuto la loro evoluzione perdendo o ritrovando unità o coerenza nel passato o nel presente. Il loro splendore, il loro ricco patrimonio culturale e le loro eclissi ne portano cicatrici. Oggi esse condividono numerosi problemi con le città continentali, distanti dalle coste. Si tratta di questioni di conservazione o di gestione, di esigenza di spazio o di estensione eccessiva, di pianificazione del territorio e di salvaguardia ambientale, di costruzioni abusive o selvagge, di immigrazione e di rigetto, di comunicazione tra i cittadini e di difesa e valorizzazione del patrimonio culturale. Come ricordava Tucidide "sono gli uomini che costituiscono le città e non i muri soltanto o le navi senza passeggeri". Gli uomini di cui parlava si sono mescolati nel corso dei millenni. Nessuna "epurazione etnica" riuscirebbe più a separarli compiutamente gli uni dagli altri. È possibile immaginare la *città* senza ricordare le città del Mediterraneo? Esse, con il loro immenso patrimonio culturale, sono a tal punto impresse nella nostra memoria che qualsiasi degrado dovessero subire non basterebbe a cancellarle, e nemmeno a renderle sgradevoli*.

*Predrag Matović**

Mare Nostrum

Turismo culturale senza confini / Cultural Tourism Without Borders**Turismo cultural sin fronteras**

L'ultimo secolo ci ha lasciato in eredità un patrimonio importante: la riscoperta del Mediterraneo, del suo valore. L'identità culturale del Mediterraneo è un filo multicolore che attraversa le memorie nazionali dei paesi che lo circondano. Il turismo culturale diventa pertanto veicolo di conoscenza e collante tra i popoli. Accanto alle direttive del turismo culturale in senso stretto non va però dimenticato l'aspetto complementare dello sport quale elemento di unione. Per manifestare la realtà dell'"Europa ritrovata" la regione Friuli-Venezia Giulia, assieme a Carinzia e Slovenia, ha promosso l'iniziativa "Senza Confini 2006" che ha portato le tre regioni a candidarsi insieme per le Olimpiadi invernali del 2006. Valorizzare quindi le specificità delle diverse aree geografiche diventa importante per perseguire quegli equilibri che permettono di raggiungere una comune identità euro-mediterranea partendo dalle appartenenze locali, passando per le tradizioni regionali, fino alla dimensione continentale*.

Roberto Antonione

"Gran Tour" 25 novembre 2000

Mare Nostro

Il Grand Tour

→ *Il mare Mediterraneo e la sua civiltà, madre della cultura europea che oggi, come abbiamo visto, è l'unica speranza di pace per i popoli delle sue sponde, è anche luce, colore e bellezza, così come i pittori di fine Ottocento hanno scoperto e fissato nelle loro tele entrate nell'immaginario di tutta l'umanità.*

Un tempo si raggiungevano le coste del Mediterraneo soprattutto per morirvi. Alexandre Dumas nel 1851 descrive "una passeggiata chiamata *Terasse*, dove si ritrova una moltitudine di donne pallide e fragili che non avrebbero la forza di vivere altrove e che vengono, ogni inverno, a morire a Nizza". Si muore, ma a volte si resuscita al contatto della "grande bleue". È il caso di George Sand, che è a Tamaris, vicino a Tolone, nel 1861 per curare una rivoile: "Tutto è pittoresco, straziante, dolce, brusco, soave, immenso e contrastante che la nostra immaginazione può rappresentarsi con i suoi colori più felici". Questa rassegna esamina proprio la seconda metà del XIX secolo, quando il Mediterraneo francese compare per la prima volta nella letteratura, nel momento in cui i pittori più importanti iniziano a rinunciare al soggiorno tradizionale in Italia.

Come aveva anticipato George Sand, avevano ormai a portata di P.L.M (linea Paris, Marseille) piccole Afriche, nuove Arcadie, un mare riscoperto, addomesticato e luoghi privilegiati in cui realizzare nuove esperienze cromatiche.

Il primo grande artista a scoprire il Mediterraneo e a dipingere i suoi personaggi, senza accessori, ciò senza riferimenti all'Italia, a Poussin o a Verne, mostrando il mare e il cielo nella loro semplice grandezza è, nel corso dell'estate del 1854, Gustave Courbet. Il pittore realista, fino a quel momento il pittore dei contadini, delle foreste di Ornans o dei nudi femminili, prova una sorta di comunione senz'ade e visiva davanti allo spettacolo di un mare che gli provoca le stesse sensazioni dell'amore.

Il caso di Cézanne - anche lui pittore provenzale - è molto interessante, nella misura in cui l'esperienza impressionista accanto a Pisarro ad Auvers-sur Oise qualche anno prima gli conferisce nel 1876 un nuovo guardo sull'Estate. Se confrontiamo la sua opera con i dipinti precedenti è come se l'Île de France e il nuovo modo di dipingere gli avessero rivelato la forte luce mediterranea: la sua luce "natale" che fino ad allora non aveva pensato di tradurre in pittura. L'entusiasmo è grande e troverà una realizzazione solo nelle sue ninfe pameiste. *Les grandes baigneuses* dipinte a Aix circa trent'anni dopo. Prima di Monet, è lui che cernerà il blu del Mediterraneo e il contrasto formidabile del mare con le masse rocciose.

Renoir è stato abbagliato dal suo soggiorno a l'Estate con Cézanne; è soprattutto incantato dalla vegetazione, dalla luce, uno scenario di profusione che sarà quello del suo avvenire a Cagnes, dove si stabilirà. Il suo Mediterraneo è uno scenario di dolcezza, di protezione, di conforto, tutt'altro che imprevedibile, dai colori implacabili in un'atmosfera ovattata.

Il breve viaggio studio fatto sulla costa nel 1883 da Renoir e Monet provoca, in quest'ultimo due reazioni notevoli. La prima è di sorpresa, perfino di fascino. La seconda è la decisione di tornarvi. È

a Bordighera che Monet decide di stabilirsi: "Sono in un paese fiabesco... uso e scapro troppi colori... Quanto al blu e al rosa, ce ne sono tanti qui.... riporterò le palme, gli ulivi e da lì i miei blu".

Vincent van Gogh passerà qualche giorno in Camargue, e scrive al fratello: "Il Mediterraneo ha il colore degli sgombri, cioè cangiante, non si sa mai se verde o viola, blu, perché in base al riflesso mutevole prende una tinta rosa o grigia... Ho portato delle tele e le ho coperte con due marine, un panorama del villaggio, disegni che ti invierò per posta..."

Nel corso dei suoi primi viaggi, sulle coste del Mediterraneo, a Collioure, nel 1887, poi a Cassis, nel 1889, le tele di Signac descrivono dei porti e dei luoghi marittimi austeri, minerali, immobilizzati nella luce, disincarnati. Tra i due soggiorni mediterranei, il colore diventa più indipendente, le rocce in particolare, i cui gialli e ora contrastano con i toni iridescenti del mare e del cielo: "In

questo posto non c'è che del bianco. La luce riflessa ovunque mangia tutti i colori locali e ingrise le ombre..."

La passione di Pierre Bonnard per tutta la regione che va da St Tropez a Cannes, si rivela nel corso dei suoi primi viaggi a St Tropez: "Il Mezzogiorno è molto seducente. Il mare, i muri gialli, i riflessi colorati come le luci".

Se il Sud mediterraneo ispirerà a Matisse tutta una serie di temi edenici e sensuali, o più frenetici e parodici a Derain, altre evocazioni più dirette dell'antichità si trovano spesso nelle opere dei pittori che lavorano ai bordi del Mediterraneo.

Quando Picasso inizia a frequentare più regolarmente il sud della Francia, all'inizio degli anni '20, è l'antichità che egli percepisce sotto le apparenze. È significativo che per il sipario del balletto di Diaghilev *Le train bleu* (1924) - allora soprannome del P.L.M che cominciava a portare in massa i turisti sulla costa azzurra - l'artista trasformi in ninfe le semplici bagnanti della spiaggia di Dinard, che prendono una dimensione mitologica e corrano verso il mare come opulenti Nausiche. Infine le sue monumentali figure maschili dei *Flânes de pan* si stagliano su un mare intensamente blu, circondato da blocchi cubici dove si sovrappongono le mura della vecchia Antibes e l'evocazione di un antico monumento*.

Françoise Cachin

"Il Denaro" 2 dicembre 2000

OSSERVATORIO MEDITERRANEO di Michele Capasso

L'europepartenariato a cinque anni di distanza

Commemorata la Conferenza di Barcellona che diede vita al processo di cooperazione
La Società civile deve coinvolgere le Regioni per intervenire nelle aree di conflitto

Zagabria, 25 novembre 2000. Sembrava impossibile solo alcuni mesi fa. I capi di Stato dei Paesi dell'Unione europea e quelli dei Balcani sono seduti intorno ad uno stesso tavolo per programmare la ricostruzione di questo lembo d'Europa ed il loro futuro ingresso nell'Unione. Vengono stanziati circa cinque miliardi di euro per agevolare questo processo. La Francia - presidente di turno dell'Unione - «coopta» questo evento. L'azione francese si inscrive in un disegno che prevede un'azione di contrasto nei Balcani alla posizione assunta dalla Germania. Se dovesse cedere l'asse franco-tedesco vi saranno ripercussioni serie anche in ambito euromediterraneo. Fu un compromesso tra Mitterand e Khol ad avviare questo processo. Da lì poté

nascere l'euro, considerato da molti un sogno irrealizzabile. In questo clima nacque anche il Processo di Barcellona che avviò, nel novembre 1995, il partenariato euromediterraneo. Oggi il disaccordo tra Francia e Germania rischia di compromettere il partenariato euromed. Il nocciolo della questione è affidato ai numeri: la Germania conta oggi 86 milioni di cittadini, la Francia 58 milioni. Viene da domandarsi: devono contare le nazioni o i cittadini?

Barcellona, 24 novembre. Hotel Juan Carlos I. È lo stesso luogo dove nel novembre 1995 si svolse la prima Conferenza euromediterranea ed il primo Forum civile euromed. Celebriamo il quinto anniver-

sario di questi due eventi. La nostra Fondazione è presente con Predrag Matvejevic, Tahar Ben Jelloun e chi scrive. Pochi gli italiani presenti: tra essi Francesco Cossiga. Il senatore esprime sfiducia e sconcerto sulla scarsa sensibilità delle istituzioni italiane verso un'area - quella mediterranea - in cui geograficamente il nostro Paese è immerso. Con Jordi Pujol, Miguel Angelos Moratinos, il ministro degli Esteri spagnolo Piquet, il presidente di Malta de Marco ed altri ospiti analizziamo, tra l'altro, questo aspetto singolare dell'Italia. L'avvenire del Belpaese - e, in generale, degli altri Paesi dell'Unione - si gioca sulle capacità innovative delle società e sull'attitudine a mobilitare intelligenza e denaro. Nuove tecnologie dell'informazione, biotecnologie, ricerca, tutela dell'ambiente, sviluppo del turismo culturale, valorizzazione del patrimonio storico-artistico: è questa la posta in gioco per preparare il futuro, trainando in questo processo i Paesi dell'Est europeo ed i partner mediterranei.

Barcellona, 23 novembre. Un milione di persone sfilano per le vie. In prima fila il presidente Pujol, il premier Aznar, il sindaco Clos ed il segretario del partito socialista Zapatero; insieme tengono uno striscione con la scritta «No Eta». La manifestazione è stata indetta per protestare contro l'assassinio di Ernest Lluch, ex ministro socialista, mediterraneista convinto. Gemma Nierga, conduttrice del programma «La Ventana», legge un messaggio commovente: «Condanniamo l'as-

sassinio di un uomo che difendeva il dialogo con intelligenza e promuoveva la valorizzazione delle diverse identità. Noi rappresentiamo un popolo di pace e chiediamo, per gli altri popoli, la pace».

25 novembre, ore 12. Palazzo della Generalitat. Jordi Pujol richiama queste parole durante l'atto solenne di commemorazione del Processo di Barcellona e del Forum civile e associa le tensioni in Medio Oriente ad un processo globale di destabilizzazione. Chi scrive sottolinea la coincidenza tra le tensioni in Medio Oriente ed il persistere di «interregni», veri e propri vuoti di potere: il caos delle elezioni americane, la crisi istituzionale di Israele, l'interregno legato alla crescita dei prodotti petroliferi con il mancato corrispondente sviluppo nei Paesi produttori del livello di vita, la crisi del mondo arabo. Miguel Angelos Moratinos, delegato dell'Ue per il Medio Oriente, sottolinea che la stessa violenza uccide in Medio Oriente e in Spagna. Il ministro degli Esteri tunisino dice che il partenariato è nato tremila anni fa con Annibale: allora lo strumento era il campo di battaglia, oggi deve essere il dialogo e la comunicazione. Il Processo di Barcellona deve continuare ma deve consolidare le economie dei Paesi della riva Sud. Guido de Marco, presidente di Malta, evidenzia il paradosso odierno in cui il «mare nostrum» è diviso da noi e costituisce una frontiera: per questo occorre sottoscrivere la «Carta per la pace e la stabilità». Per accelerare questo processo oc-

corre sviluppare il dialogo «popolo a popolo», la tolleranza e soprattutto la lotta alla disoccupazione. Il ministro degli Esteri spagnolo Piquet sottolinea le difficoltà della recente Conferenza euromediterranea di Marsiglia, ma auspica che il Processo di Barcellona possa continuare. Evidenzia le difficoltà nell'applicare il programma Meda ma sottolinea che una corretta applicazione dipende soprattutto dalla capacità di elaborare progetti e dalla competenza a seguirli secondo le regole comunitarie. Il sindaco di Barcellona Clos è il più pessimista: sostiene che la crisi in Medio Oriente blocca il Processo di Barcellona perché, quando vi è un conflitto violento, è difficile parlare di cooperazione. Pujol conclude la celebrazione contestando il pessimismo di Clos: «È vero, vi sono conflitti nel Mediterraneo, ma vi sono pure migliaia di miliardi non utilizzati nel precedente quinquennio ed altri stanziati con il nuovo Meda II. Se le politiche nazionali hanno difficoltà ad agire nelle aree di conflitto, la Società civile può sostituirsi ed operare orizzontalmente con la cooperazione decentrata. Le Regioni devono essere protagoniste di questo processo».

Martedì 28 novembre 2000. La Regione Campania adotta una delibera in cui assume la decisione di istituire in Campania la sede centrale dell'Accademia del Mediterraneo e della Maison de la Méditerranée. Forse una speranza di lasciare in Campania il frutto di anni di lavoro esiste ancora. •